

Nicolò Campodonico*

Doctus Amyclas. I presagi della tempesta in Luc. 5.539–560 tra epica, poesia didascalica e retorica

<https://doi.org/10.1515/phil-2022-0107>

Abstract: In response to Caesar, who intends to reach Antonius in Italy, the boatman Amyclas sets out the celestial and terrestrial signs that foretell a storm and advises against putting out to sea (Luc. 5.539–560). In this speech Lucan draws on the treatment of such phenomena in the didactic poems of Aratus and Vergil, but the allusions are remodelled in epic language and adapted to the narrative context of the episode. Further, in the story of Amyclas Lucan develops dramatic ideas mentioned in the specific passages in which Aratus and Vergil reflect on the utility of their teachings. Thus the boatman's meteorological *doctrina* is highlighted, though he is unable to gain any advantage from it. In fact, in contrast to Palinurus with Aeneas in *Aen.* 5 and to the *rector ratis* with Pompey in Luc. 8, Amyclas does not try to dissuade Caesar from the voyage and agrees to accompany him. His speech shows affinities with declamations on the theme of sailing and the presence of adverse omens; however, the speech of Amyclas sounds like a *suasoria* that has been interrupted. This aspect focuses the impossibility of communication between the two characters: Amyclas, powerlessly external to the civil wars, can only appeal to the force of nature, which Caesar impiously defies.

Keywords: Lucano, poesia epico-didascalica, meteorologia antica, declamazione, caratterizzazione dei personaggi

Nella seconda metà del libro 5 della *Pharsalia* di Lucano, Cesare, che non è riuscito a convincere Antonio a seguirlo in Epiro con il resto dell'esercito, cerca temerariamente di raggiungerlo a Brindisi, ma viene fermato da una violenta tempesta in mezzo all'Adriatico (5.476–721).¹ In cerca di qualcuno che lo traghetti in Italia, Cesare

¹ Si vedano il commento di Barratt (1979) al libro 5 e quello di Matthews (2008), dedicato alla sezione sulla tempesta; l'episodio è analizzato da Morford (1967) 20–58, sul piano retorico, e da Ecnimo (2020), che pone in rilievo la caratterizzazione gigantomachica di Cesare. Il tentativo del con-

*Indirizzo di corrispondenza: Nicolò Campodonico, Scuola Normale Superiore, Palazzo della Carovana, Piazza dei Cavalieri 7, Pisa 56126 (IT), E-Mail: nicolo.campodonico@sns.it

bussa a una povera capanna sulla spiaggia e viene accolto da Amicla, *rector dominusque ratis* (515): egli incarna, come il narratore stesso precisa, l'immagine positiva di una vita umile, condotta *securus belli* in una *secura domus*, in contrapposizione al condottiero.² Cesare, camuffando la propria identità,³ si presenta ad Amicla come una divinità capace di mutare il suo destino e gli promette *subitae opes* in cambio della traversata (532–537), in una sorta di *theoxenia* sovvertita.⁴ Attraverso l'analisi del discorso con cui il barcaiolo risponde all'imperiosa richiesta di Cesare, enumerando i diversi presagi che suggeriscono di non prendere il mare, vorrei evidenziare come in esso siano rielaborati in chiave epica aspetti contenutistici e formali della poesia didascalica e strutture retoriche caratteristiche della declamazione.

All'arrogante discorso di Cesare (5.532–539) il povero Amicla replica (540–559):⁵

'multa quidem prohibent nocturno credere ponto. 540
nam sol non rutilas deduxit in aequora nubes
concordesque tulit radios: Noton altera Phoebi,
altera pars Borean diducta luce uocabat.
orbe quoque exhaustus medio languensque recessit
spectantis oculos infirmo lumine passus. 545
lunaque non gracili surrexit lucida cornu
aut orbis medii puros exesa recessus,
nec duxit recto tenuata cacumina cornu,
uentorumque notam rubuit; tum lurida pallens
ora tulit uultu sub nubem tristis ituro. 550
sed mihi nec motus nemorum nec litoris ictus
*nec placet incertus qui prouocat aequora delphin,*⁶

dottiero di tornare in Italia è ricordato da diverse fonti storiche (Val. Max. 9.8.2; Plut. *Caes.* 38; App. *B. Civ.* 2.57; Cass. Dio 41.46), ma non da Cesare stesso (*BCiv.* 3.25–26); cfr. Radicke (2004) 341–344.

² Luc. 5.526–529 *securus belli: praedam ciuilibus armis / scit non esse casas. o uitae tuta facultas / pauperis angustique lares! o munera nondum / intellecta deum!* e 515–516 *rectorem dominumque ratis secura tenebat / haud procul inde domus*; cfr. Barratt (1979) 172–173. Sul personaggio di Amicla, che è probabilmente inventato da Lucano, e la sua caratterizzazione in opposizione a Cesare si vedano Paratore (1990); Helzle (1996) 83–104; Narducci (1983) e (2002) 247–258; Matthews (2008) 22–23 e 87–89.

³ Sull'importanza che assume il travestimento di Cesare (cfr. 5.538–539 *quamquam plebeio tectus amictu, / indocilis priuata loqui*), la cui identità sarà svelata solo in 580–586, si vedano Matthews (2008) 111–114; Seidman (2017) e, in rapporto ai discorsi, Helzle (1994).

⁴ In particolare, numerose allusioni suggeriscono un ribaltamento della vicenda di Filemone e Bauci in Ov. *Met.* 8.599–709 e della visita di Enea alla reggia del *pauper* Evandro in Verg. *Aen.* 8.366–368; cfr. Narducci (2002) 247–258 e Reitz (2020) 406–409.

⁵ Seguo l'edizione di Shackleton Bailey (2009), tranne dove diversamente indicato.

⁶ Accolgo la lezione dei manoscritti, stampata anche da Housman (1926), rispetto alle congetture *incuruus* di Bentley e *prouolat aequore* di Steinhart, accolte da Shackleton Bailey (2009).

*aut siccum quod mergus amat, quodque ausa uolare
 ardea sublimis pinnae confisa natanti,
 quodque caput spargens undis, uelut occupet imbrem, 555
 instabili gressu metitur litora cornix.
 sed, si magnarum poscunt discrimina rerum,
 haud dubitem praebere manus: uel litora tangam
 iussa, uel hoc potius pelagus flatusque negabunt.’*

I segnali di imminente tempesta qui descritti sono, in primo luogo, celesti: di matrice solare, cioè la frammentazione dei raggi, l'apparente concavità del disco e la debolezza della luce (541–545), e di origine lunare, vale a dire la forma sottile del corno e il colore rosso scuro (546–550). Si aggiungono segni di elementi inanimati, come il rumore di boschi e della battaglia (551), e di origine animale, ossia i comportamenti inusuali del delfino, dello smergo, dell'airone e della cornacchia (552–556).⁷ La trattazione poetica dei segni per il buono e il cattivo tempo, che ha le sue remote origini nella precettistica delle *Opere e giorni* di Esiodo, è attestata in ambito greco nella seconda parte dei *Fenomeni* di Arato, le cosiddette Διοσημείαι o *Prognostica* (778–1012), e nella produzione latina da Virgilio in *Georg.* 1.351–514, dove la rassegna dei presagi culmina in quelli che si manifestarono alla morte di Cesare.⁸ Se Virgilio è senz'altro la fonte principale del discorso di Amicla, come è stato rilevato già dai commentatori medievali della *Pharsalia*,⁹ è pur vero che Lucano attinge, in alcuni casi, direttamente ad Arato o concorda con altre fonti in prosa, come pseudo-Teofrasto o Plinio.¹⁰ Il richiamo a tali nozioni, nel contesto narrativo, connota Amicla quale esperto uomo di mare e la sua conoscenza empirica della meteorologia sembra tradursi, sul piano letterario, nelle riprese da Arato e Virgilio.¹¹

7 Per l'analisi della trattazione di questi fenomeni da parte di Lucano in rapporto ai modelli della tradizione didascalica, rimando al ricco studio di Esposito (2007); altre possibili influenze da poeti greci, in particolare Callimaco, sono evidenziate da Ambühl (2015) 36–37.

8 Sulla tradizione meteorologica antica si veda Taub (2003); sul rapporto di Lucano con i predecessori si veda anche Matthews (2008) 114–118, che rileva l'importanza della connessione, in Virgilio e Lucano, tra i fenomeni e la figura di Cesare (su cui anche Kersten 2018, 141–142).

9 Si vedano i puntuali raffronti con Virgilio in *Comm. Bernensia* (Usener) e *Adn. super Luc.* (Endt) ad 5.542–556. Le riprese dalle *Georgiche* sono rilevate già da Pichon (1912) 228.

10 Lucano menziona, ad esempio, il delfino, assente in Arato e Virgilio, ma presente in ps.-Teofrasto (*Sign.* 27–49) e Plinio (*HN* 18.342–365); si veda ancora Esposito (2007) e Sider/Brunschön (2007) 22–23 e 137.

11 Cfr. Matthews (2008) 114 e Kersten (2018) 142–144; già Paratore (1943) ricollegava il richiamo dei prognostici virgiliani al valore di Amicla quale “spirito delle *Georgiche*”. Reitz (2020) 409 esprime qualche riserva sul ruolo di ‘scienziato’ di Amicla, in un interessante contrasto con il più autorevole

Il confronto tra i passi di Lucano, Arato e Virgilio rivela, però, anche delle precise differenze, che corrispondono allo scarto tra il genere epico-didascalico e l'epica vera e propria.¹² Una prima variazione nella riscrittura lucanea si coglie sul piano del linguaggio. Amicla osserva che il sole al tramonto non ha i *radii concordēs* e che *Noton altera Phoebi, / altera pars Borean diducta luce uocabat* (541–543). Se Virgilio menziona solo i *diuersi radii* (*Georg.* 1.450–451), per Arato è segno di cattivo tempo se il sole sorge con i raggi divisi (829–830 οὐδ' ὀπότη' ἀκτίων αἱ μὲν νότον, αἱ δὲ βορῆα / σχιζόμενα βάλλωσι); la ripresa di Arato in Lucano è evidente, soprattutto per la menzione di Noto e Borea, assenti in Virgilio. Se però il poeta didascalico si sofferma sulla frattura perpendicolare dei raggi solari verso sud e nord (indicati come Noto e Borea, i venti che vi spirano), Lucano ricorre al verbo *uocare* e suggerisce, così, che i raggi chiamino virtualmente i due venti per scatenare la tempesta.¹³ Questa modifica, oltre a fornire carica metaforica all'espressione, presuppone l'immagine dei venti personificati, evidenziando così la rilettura del precetto didascalico in forma epica.¹⁴ Ad essa andrà ascritta, altresì, l'accentuazione dell'aspetto funesto degli astri, che sembrano essere intaccati da una sorta di malattia: il sole è *languens* e *infirmo lumine*, la luna è *gracilis, pallens, tristis* e ha *lurida ora*.¹⁵

La selezione e disposizione dei presagi nel discorso di Amicla rivela, altrettanto, una significativa rielaborazione. È stato, ad esempio, rilevato che egli espone prima i segni presentati dal sole e poi dalla luna, al contrario dei predecessori (Arat. *Phaen.* 778–818 e 819–891; Verg. *Georg.* 1.427–437 e 438–468). Non è certo il caso di pensare a una tradizione didascalica differente: tale scelta, non casuale, di Lucano si ricollega alle esigenze narrative dell'intero episodio.¹⁶ L'incontro tra

Acoreo di *Phars.* 10; la sua modestia, rispetto ad altri nocchieri (come si vedrà), si accompagna, però, a un'indubbia competenza sui segni del tempo, mediata da Arato e Virgilio.

12 Sul rapporto tra poesia didascalica e poesia epica, cfr. Volk (2002) 34–48.

13 Così osserva anche Matthews (2008) 120–121; è comunque possibile che Lucano fosse influenzato da Virgilio, che cita il *Notus sinister* in *Georg.* 1.444.

14 Il verbo *uocare* ricorre in rapporto ai venti nella tempesta di *Aen.* 1 (131 *Eurum ad se Zephyrumque uocat*); assai comune è anche il nesso *uenti uocati* (*Aen.* 3.253, 5.211, 8.707), per esprimere l'invocazione del favore dei venti. Cfr. Barratt (1979) 179.

15 L'aspetto livido degli astri sembra derivare, in particolare, da Ov. *Met.* 15.785–786 *solis quoque tristis imago / lurida sollicitis praebebat lumina terris* (in riferimento ai presagi della morte di Cesare). Nel passo lucaneo anche gli animali preparano quasi 'fisicamente' la tempesta: il delfino provoca le onde e la cornacchia si bagna anticipando la pioggia; questa carica prodigiosa è già presente, a proposito degli uccelli, in Virgilio (*Georg.* 1.386–389), che in 1.415–421 ne dà una spiegazione razionale.

16 Si veda, in particolare, Reitz (2020) 404–409, che ha posto in luce le connessioni del discorso meteorologico di Amicla con il contesto narrativo del passo.

Cesare e Amicla avviene di notte (505 *Soluerat armorum fessas nox languida curas*) ed è naturale che questi ripercorra, in ordine cronologico, i fenomeni che ha potuto poco prima osservare:¹⁷ così ai segni apparsi al tramonto del sole seguono quelli al levarsi della luna e, per lo stesso motivo, non vengono menzionati i presagi che il sole ha manifestato all'alba.¹⁸ Anche tra i fenomeni di altra matrice, il riferimento di Amicla al sinistro suono dei boschi e del lido (551) e l'omissione, rispetto a Verg. *Georg.* 1.357–359, dei rumori delle montagne è del tutto coerente con l'ambientazione marina dell'intera scena (Luc. 5.513–514).

Questa rifunzionalizzazione epica di elementi caratteristici della poesia didascalica avviene anche nell'ambito dell'esposizione di Amicla. Nel ripercorrere la sequenza dei presagi riconosciuti, egli non spiega quali siano le conseguenze del loro apparire, se non che essi suggeriscono di non partire, come dice fin dall'inizio. Viene cioè omessa proprio la tensione didascalica intrinseca ai brani di Arato e Virgilio: è il lettore, assieme a Cesare, che deve colmare il riferimento al segno, da Amicla identificato e compreso, con l'interpretazione positiva o negativa che ne aveva offerto la trattazione meteorologica.¹⁹ Proprio perché non offre una precettistica, ma un'analisi empirica, Amicla enumera insieme i fenomeni di cattivo tempo che ha visto e, a riprova della sua *doctrina*, quelli di buon tempo che non si sono manifestati, scanditi dai *non* e *nec*.²⁰ Queste differenze linguistiche, narrative e strutturali, rispecchiano due tipologie di esposizione di uno stesso contenuto: didascalica e onnicomprensiva quella di Arato e Virgilio, epica e selettiva quella di Lucano.²¹ Ciò mostra, altresì, la finezza di quest'ultimo nell'adattare al genere epico tratti propri di un altro, dando ad essi coerenza nella sequenza narrativa.

17 Kersten (2018) propone di collegare la menzione in prima posizione del sole con il primato che ha in Virgilio (*Georg.* 1.438 *solem certissima signa sequentur*); tuttavia, l'accostamento tra riferimenti al tramonto del sole (*deduxit, recessit*) e al sorgere della luna (*surrexit, ora tulit*) suggerisce un preciso percorso logico e cronologico nell'esposizione di Amicla. Più persuasivamente Matthews (2008) 116 osserva che vengono descritti “signs which Amyclas might have witnessed in a single evening”.

18 Talvolta Amicla riferisce segni che Virgilio associava all'alba: la frammentazione dei raggi (540–541) è collocata *sub lucem* in *Georg.* 1.445–446, ma Arato riporta il fenomeno alla sera (*Phaen.* 825–831); la concavità e il pallore del sole (544–545) compaiono in Virgilio come presagio all'alba (*Georg.* 1.441–449), ma Arato è assai più generico (*Phaen.* 828). Non vi è dunque unanimità sulla collocazione tra alba e tramonto: già Arato sottolineava (in 818–821) l'importanza, alla pari, dei presagi all'alba e al tramonto, che non possono dunque essere nettamente distinti.

19 Si noti, però, al v. 549 *uentorumque notam rubuit*, dove la *nota uentorum* rimarca il valore di segnale, meteorologico, ma anche letterario, dell'arrossamento della luna (cfr. Verg. *Georg.* 1.430–431 *at si uirgineum suffuderit ore ruborem, / uentus erit: uento semper rubet aurea Phoebe*).

20 Sull'uso della negazione per antitesi in Lucano si veda Esposito (2004).

21 L'aspetto ‘selettivo’ della trattazione di Lucano è evidenziato già da Matthews (2008) 116; anche Esposito (2007) 107–108 rileva la “riscrittura ambiziosa” di Lucano rispetto ai suoi modelli.

Il contatto con la poesia didascalica non si limita, in questo discorso, alle riprese o variazioni già evidenziate, ma si apre a una riflessione più ampia su alcune strutture tipiche di quel genere. Al di là dei riferimenti ai presagi, il povero Amicla sembra, infatti, riprendere le caratteristiche allocuzioni al lettore-discepolo, nelle quali viene valorizzata l'utilità degli insegnamenti esposti;²² a questo aspetto pratico sembra alludere il consapevole esordio del discorso, *multa quidem prohibent nocturno credere ponto* (540). Sempre in *Georg.* 1, Virgilio precisa che grazie all'osservazione dei segni della luna i marinai, sani e salvi, potranno ringraziare le divinità marine (436–437 *uotaque seruati soluent in litore nautae / Glauco et Panopeae et Inoo Melicertae*): viene cioè istituita una correlazione tra la conoscenza dei fenomeni e la sicurezza nella navigazione. Più oltre, elencando i presagi di tempesta che si manifestano al tramonto, Virgilio osserva (456–457): *Non illa quisquam me nocte per altum / ire neque a terra moueat conuellere funem*; facendosi partecipe del proprio insegnamento, egli immagina una situazione in cui qualcuno lo esorti a prendere il largo di notte, nonostante i presagi negativi che si sono palesati al tramonto.²³ Questo scenario presenta palesi affinità con quello costruito da Lucano intorno ad Amicla, costretto da Cesare a salpare durante la notte (*nocturno ponto*) nonostante i segni di maltempo. Inoltre, l'utilizzo del verbo *credere* in relazione al mare richiama la vicenda del nocchiere virgiliano Palinuro, il quale, pur sapendo di non doversi fidare del mare (*Aen.* 5.849–850 *mene huic confidere monstro? / Aenean credam (quid enim?) fallacibus auris?*), ne è stato vittima, come Enea stesso erroneamente deduce (*Aen.* 5.870 *o nimium caelo et pelago confise sereno*). Palinuro funge così da ulteriore monito per Amicla, assieme all'esplicito avvertimento di Virgilio, dei rischi di una navigazione imprudente.²⁴

Ancora più preciso è, però, il riscontro tra Luc. 5.540 *multa quidem prohibent nocturno credere ponto* e il cosiddetto 'secondo proemio' dei *Fenomeni*, dove Arato riflette sui vantaggi che si possono trarre dai suoi insegnamenti e, in particolare, dalla conoscenza dei σήματα di cattivo tempo (758–764):²⁵

τῶ κείνων πεπόνησο. μέλοι δέ τοι, εἴ ποτε νηῖ
πιστεύεις, εὐρεῖν ὅσα που κεχρημένα κείται
σήματα χειμερίοις ἀνέμοις ἢ λαίλαπι πόντου. 760
Μόχθος μὲν τ' ὀλίγος, τὸ δὲ μύριον αὐτίκ' ὄνειρα

²² Su queste allocuzioni al lettore, cfr. Volk (2002) 38–43.

²³ Cfr. Thomas (1988) 140 e 143 e Mynors (1990) 90–91; l'affinità di questi versi virgiliani con la scena in *Phars.* 5 è accennata in Thompson/Bruère (1968) 12.

²⁴ Su Palinuro e Amicla cfr. Matthews (2008) 22–23 e 114 e infra.

²⁵ Kidd (1997) 439–441 e Martin (2002) LXXII–LXXIII. Sulle allocuzioni al lettore in Arato, cfr. Bing (1993).

γίνετ' ἐπιφροσύνης αἰεὶ πεφυλαγμένω ἀνδρί.
 Αὐτὸς μὲν τὰ πρῶτα σαώτερος, εὔ δὲ καὶ ἄλλον
 παρειπὼν ὤνησεν, ὅτ' ἐγγύθεν ὥρορε χειμῶν.

Arato ipotizza che il suo lettore, avendo necessità di viaggiare per mare, possa riconoscere, grazie all'ἐπιφροσύνη acquisita, l'arrivo di una tempesta e salvare così sé stesso e gli altri. L'espressione εἴ ποτε νηῖ / πιστεύεις sembra essere riecheggiata nel *credere ponto* di Amicla, la cui sussistenza dipende proprio dall'attività di barcaiolo, come rileva Cesare in 5.534–535 *non ultro cuncta carinae / debebis*. La situazione che Arato ipotizza per il lettore coincide quasi perfettamente con quella in cui si trova Amicla, che, prima di mettersi in mare, osserva i fenomeni e rileva il pericolo incombente su di sé e su Cesare.²⁶ L'*incipit* del discorso di Amicla può essere dunque letto in relazione a questi passi programmatici di opere didascaliche, a cui sembra richiamarsi direttamente: non solo la conoscenza dei segni del tempo dipende espressamente da questi poemi, ma gli stessi scenari immaginati da Arato e Virgilio (evitare di salpare in presenza di segni di tempesta e persuadere altri in tal senso) sembrano influenzare la struttura dell'episodio lucaneo, nel quale viene data forma narrativa ed epica a una sezione propria del dialogo didascalico. L'insegnamento che Amicla potrebbe trarre da Arato e Virgilio non viene, però, posto in pratica ed egli accetta, infine, di partire; l'impossibilità di far valere gli argomenti di matrice meteorologica di fronte agli ordini di Cesare invita a ulteriori considerazioni sulla costruzione retorica del discorso di Amicla.

Il barcaiolo, infatti, non tenta di persuadere Cesare a non partire, come suggeriva Arato, e, al contrario di quanto affermava Virgilio, si lascia convincere a salpare. Solo quando sono al largo e la tempesta è già scoppiata (5.560–567), Amicla cerca di convincere Cesare che la *sola salus* è far ritorno indietro (568–576); questi, allora, rivela la sua identità e, sapendo di godere del favore degli dèi e della Fortuna, esorta il nocchiere a proseguire senza timore la navigazione. Se Amicla, esibendo ancora le sue conoscenze meteorologiche, richiama il condottiero all'osservazione empirica della tempesta (5.568–576 e 568–569 *aspice saevum / quanta paret pelagus*), Cesare nega recisamente che il barcaiolo conosca veramente le cause del fenomeno (5.578–593 e 591–592 *quid tanta strage paratur /*

²⁶ Il riferimento all'utilità pratica dei propri insegnamenti è presente anche nelle versioni latine del poema di Arato: Cic. *Arat.* 62 *hoc caue te in pontum studeas committere mense* e 189–191 *nox / signa dedit nautis cuncti quae noscere possent, / commiserans hominum metuendos undique casus*; Germ. *Arat.* 399–400 *multa dedit natura homini rata signa salutis / uenturamque notis cladem depellere suasit*.

ignoras): per lui, infatti, la tempesta non è altro che uno strumento della Fortuna.²⁷

In tale contrasto tra Cesare e Amicla è stato valorizzato il completo rovesciamento, ad opera di Lucano, del rapporto tra Enea e il già ricordato Palinuro.²⁸ In particolare, nell'analogo contesto di tempesta in *Aen.* 5.11–34, Palinuro persuade Enea a deviare dalla rotta e andare in Sicilia e, di fronte all'esperienza quasi sovranaturale del nocchiere, Enea si sottomette. Anche in *Aen.* 3.513–520 è Palinuro a stabilire, con osservazioni astronomiche, quando si può partire ed Enea vi presta fede. Cesare, che impone la partenza ad Amicla e di fatto non chiede alcun consiglio, si caratterizza anche in questo caso come anti-Enea;²⁹ la sua arroganza, soprattutto quando minimizza le conoscenze marittime del nocchiere, assume i tratti di una vera empietà.³⁰ Rispetto a Palinuro, Amicla non riesce a imporre a Cesare la propria volontà, né nel discorso sui presagi né in quello successivo durante la tempesta.

Sotto questo aspetto, è possibile istituire un raffronto, interno al *Bellum Civile*, tra l'episodio di Amicla e il dialogo tra Pompeo e il suo nocchiere nel viaggio successivo alla disfatta di Farsalo (8.167–192).³¹ Il condottiero consulta il *rector ratis*, come era stato definito anche Amicla (in 5.515 e 568), sugli astri da seguire nella rotta e questi risponde con uno *specimen* di orientamento su base astronomica, ben più dotto della conoscenza empirica del *pauper Amyclas*.³² In questo caso è il *rector ratis* a chiedere a Pompeo di comandargli dove andare (8.185–186

27 Cfr. Matthews (2008) 145 e 165, che rileva appunto la differenza tra l'analisi empirica di Amicla e l'intuizione di Cesare.

28 Sui rapporti tra l'episodio di Luc. 5 e Palinuro si vedano Hübner (1987) 49–57; Narducci (2002) 253–254; Matthews (2008) 18–23 e Busti (2020) 260–265. Tra i paralleli testuali più interessanti si confronti Luc. 5.579–580, dove Cesare dice ad Amicla *Italiam si caelo auctore recusas, / me pete*, rovesciando ciò che Palinuro aveva detto a Enea in Verg. *Aen.* 5.17–18 *magnanime Aenea, non, si mihi Iuppiter auctor / spondeat, hoc sperem Italiam contingere caelo*; cfr. Barratt (1979) 191 e Hübner (1987) 49.

29 Su questo aspetto, cfr. Busti (2020) 260–265.

30 Soprattutto perché, come ha notato Reitz (2020) 409–411, Amicla sembra assumere le caratteristiche di una divinità marina come Proteo.

31 Cfr. Barratt (1979) 178; Mayer (1981) 107–111, che osserva il contrasto tra il mondo “securely fixed” del nocchiere e l'indecisione di Pompeo, e D'Urso (2019) 362–395, che mette in luce i paralleli con la scena di Cesare e Amicla.

32 Come mi suggerisce E. Berti, i discorsi dei nocchieri sembrano rispecchiare le due sezioni dell'opera di Arato: il *rector ratis* di Pompeo conosce i *Phaenomena*, cioè la trattazione astronomica dei *Fenomeni*, e Amicla i *Prognostica*, la parte sui segni meteorologici. Sui diversi casi di osservazione del cielo presenti in Lucano, cfr. Domenicucci (2013) 11–18. La competenza astronomica di Lucano è forse favorita dalla sua conoscenza degli *Aratea* di Germanico, come ha dimostrato Magnavacca (2020).

sed quo uela dari, quo nunc pede carbasa tendi / nostra iubes?) e non riceve come Amicla da Cesare un ordine inappellabile (5.533–534 *si iussa secutus / me uehis Hesperiam* e 558–559 *uel litora tangam / iussa*). Inoltre, se Amicla non tenta nemmeno di dissuadere Cesare, Pompeo rimane estremamente dubbioso alle parole del nocchiere (8.186 *dubio ... pectore Magnus*) e lo invita a prendere genericamente il largo: l'esplicito invito a lasciarsi alle spalle l'*Hesperia* sembra rievocare direttamente l'episodio che aveva vissuto Cesare, desideroso di raggiungerla ad ogni costo.³³ Il confronto con il nocchiere, esperto del cielo, diventa dunque un luogo significativo per testare le diverse reazioni dei condottieri: di fronte alle conoscenze dei *rectores ratis*, Cesare e Pompeo rappresentano due poli opposti tra loro, tra sprezzante indifferenza e dubbiosa rassegnazione, e in contrasto con Enea, il solo che in *Aen.* 5.1–34 beneficia degli insegnamenti del timoniere.³⁴

A differenza di Palinuro, che persuade Enea a cambiare rotta, e del *rector ratis* di Pompeo, che ha le certezze che mancano al condottiero, Amicla non interferisce con l'ordine ricevuto da Cesare, pur sotto mentite spoglie. Se il suo discorso è costituito dalla martellante rassegna dei presagi che suggeriscono di evitare la traversata, la struttura stessa evidenzia il fallimento della *dissuasio*: il *quidem* iniziale (540) crea una sospensione, che viene bruscamente interrotta con il *sed* del v. 557, con cui Amicla accetta di accompagnarlo.³⁵ È ormai acquisito quanto sia profonda e pervasiva l'influenza della retorica e, in particolare, delle forme declamatorie sul poema di Lucano;³⁶ anche in questo caso, il confronto con tale genere può rivelarsi significativo. Seneca il Vecchio riporta un passo di una *suasoria* di Arellio Fusco, che contiene riferimenti ai *signa* presentati dalla luna (*Suas.* 3.1):³⁷

luna ... quae siue plena lucis suae est splendensque pariter adsurgit in cornua, imbres prohibet, siue occurrente nubilo sordidiorem ostendit orbem suum, non ante finit quam in lucem redit.

L'evidente contiguità tra questo passo e l'elenco dei presagi lunari nel discorso di Amicla (5.546–560) è stata per lo più riportata alla comune dipendenza da Virgi-

33 Sull'incapacità di Pompeo di trovare conforto nell'osservazione astronomica, cfr. Tracy (2010). Pompeo si appella rassegnato alla Fortuna (8.192 *nunc portum Fortuna dabit*), che nel libro 5 Cesare invoca come proprio 'nume tutelare' (5.580–583 e 592–593), ancora una volta in opposizione con la prudente consapevolezza di Palinuro (*Aen.* 5.22–23).

34 Cfr. D'Urso (2019) 363: "l'elemento didascalico perde in entrambi i casi la sua funzione in quanto né Cesare né Pompeo sembrano trarre profitto dalla lezione di meteorologia/astronomia che viene loro impartita".

35 Come notava già Housman (1926) 140: "*huic quidem respondet sed 557, non 551*".

36 In particolare, Bonner (1966); Morford (1967); Berti (2015) e Berti (2020).

37 Su Arellio Fusco e questa *suasoria* si veda Huelsenbeck (2018).

lio, rilevata, nel caso di Arellio, da Seneca stesso.³⁸ È però significativo che le trattazioni astronomiche della poesia didascalica vengano riprese anche in ambito declamatorio, poiché da ciò Lucano potrebbe essere stato ulteriormente influenzato nella sua riscrittura. Nel contesto della *suasoria* gli elementi meteorologici costituiscono una digressione, parzialmente aliena, come nota Seneca stesso (*Suas.* 3.4), allo sviluppo dell'argomento di Arellio, cioè che le condizioni del mare avverse alla navigazione non dipendono dagli dèi, ma da altri fattori, come l'influenza della luna. La loro funzione è parzialmente differente, dunque, da quella che hanno nel discorso di Amicla, il quale utilizza i *signa* come prove a sostegno della sua avversione, almeno iniziale, al viaggio per mare. Non si può negare, però, che siano riscontrabili diverse somiglianze formali, anche a livello tematico, con questa e altre *suasoriae* che hanno per oggetto la necessità di navigare e la presenza di segni avversi.

In primo luogo, appare interessante il confronto con il tema di *Suas.* 3 che Arellio Fusco aveva sviluppato: *deliberat Agamemnon, an Iphigeniam immolet negante Calchante aliter nauigari fas esse*. Sia in questo tema sia nella scena di Lucano, infatti, la vicenda ruota intorno a una navigazione che deve essere compiuta nonostante l'opposizione di determinati presagi. I riferimenti alla navigazione costituiscono una struttura declamatoria particolarmente comune: la *Suasoria* 1, riportata da Seneca, ha per tema *deliberat Alexander, an Oceanum nauiget* e lo stesso tema è ricordato in altri casi con l'aggiunta della precisazione *cum exaudita vox esset: quousque, invicte?* (*Controv.* 7.7 ed *exc. Controv.* 7.7); anche in questo caso, al tema della navigazione è associato l'elemento prodigioso che tenta di stornare l'azione. Tale aspetto ritorna anche in *Suas.* 4: *deliberat Alexander Magnus, an Babylona intret, cum denuntiatum esset illi responso auguris periculum*, dove si ha una vera e propria *quaestio de futuri scientia* attraverso riferimenti astrologici.³⁹

Nel discorso di Amicla ritornano sia il tema della navigazione sia la presenza di presagi che suggeriscono di non intraprenderla, in forma simile ai casi di *suasoria* conservati.⁴⁰ Amicla sembra svolgere il ruolo di chi cerca di dissuadere, in questo caso Cesare, da un'azione imprudente e pericolosa; come Arellio Fusco, egli usa come argomento i *signa* di tempesta, che già la trattazione didascalica

³⁸ *Suas.* 3.4 *Fuscus Arellius Vergilii uersus uoluit imitari, ualde autem longe petit et paene repugnante materia, certe non desiderante, inseruit*. Per il raffronto tra Lucano e il passo di Seneca, cfr. Morford (1967) 32–36 e Barratt (1979) 166.

³⁹ Sui temi delle *suasoriae* riguardanti la navigazione si veda Feddern (2013) 148–155.

⁴⁰ Berti (2020) 244–245 individua nei due discorsi di Amicla (Luc. 5.540–559 e 568–576) una “sorta di *dissuasio*” rivolta a Cesare, il quale risponde con una *suasoria ad navigandum* (Luc. 5.578–593).

presentava come elementi in base ai quali decidere se salpare.⁴¹ Nonostante queste somiglianze formali con la declamazione, la conclusione del discorso è inaspettata: Amicla non si oppone ai *discrimina rerum* che impongono il viaggio del suo interlocutore e accetta di partire.⁴² Il suo discorso assume così la configurazione di una *suasoria* interrotta, in cui gli argomenti, che sembrano escogitati e presentati a sostegno di una certa tesi (*multa prohibent credere ponto*), vengono improvvisamente accantonati e si propone la soluzione opposta.⁴³ Lucano sembra così evidenziare quanto le situazioni fittizie e le forme argomentative della declamazione, così come le riflessioni sull'utilità del genere didascalico, risultino del tutto inefficaci, soprattutto davanti a un ordine di Cesare.⁴⁴ Di fronte alla sua tracotanza è destinato a venir meno ogni tentativo di persuasione da parte di Amicla, men che mai in virtù di una conoscenza quasi sovranaturale dei fenomeni, e anche la velata minaccia finale sui pericoli della tempesta (559 *hoc potius pelagus flatusque negabunt*) non sortisce alcun effetto.

Tutti i dialoghi tra Amicla e Cesare sono connotati da una totale incomunicabilità, già evidente nel camuffamento da plebeo di Cesare (538–539) e nell'erronea identificazione di Cesare con un *naufragus* da parte di Amicla (521–523). Il divario tra i due personaggi si configura su più aspetti, dalla scelta di vita alle concezioni filosofiche, e resta in ogni caso incolmabile.⁴⁵ Amicla non ha possibilità di sottrarsi ai *iussa* di Cesare e nessun tentativo di persuasione può funzionare; egli ha, però, due fattori di garanzia. Da un lato, la povertà lo mette al riparo dalle guerre civili, che Amicla chiama genericamente e con disinteresse *magnarum discrimina rerum* (5.557); per questo motivo, egli non prende in alcuna considerazione l'offerta di denaro di Cesare: se questi lo invitava a offrire al condottiero i suoi destini (536 *ne cessa praebere deo tua fata*) per non dover più lavorare con le sue *manus* (534–535), Amicla risponde offrendo proprio le sue mani (558 *haud dubitem praebere manus*), in un esplicito e quasi orgoglioso riconoscimento della propria umi-

41 Uno spunto 'suasorio' si può cogliere, ad esempio, nel *παπειπών* di Arato, *Phaen.* 764.

42 Sulla pervasiva presenza di schemi retorici deliberativi in Lucano e nel libro 5 in particolare si veda Mancini (2020).

43 Non a caso, Narducci (2002) 253 osserva la presenza di una "relativa discontinuità nello sviluppo della narrazione"; credo però che essa sia parte integrante dell'impossibile dialogo tra Cesare e un personaggio umile ed estraneo alla sua logica, e non possa essere ricondotta soltanto all'"intervento di un nuovo modello letterario".

44 Peraltro, il problema della persona a cui si rivolge la *suasoria* è presente nella precettistica retorica, per esempio a proposito di Alessandro Magno in Sen. *Suas.* 1.6.

45 Sul contrasto sociale tra Cesare e Amicla si veda Coffee (2011). È vero, come nota Narducci (2002) 253, che il tema della *paupertas* di Amicla non viene ripreso nel resto dell'episodio, ma la sua indifferenza verso l'offerta economica di Cesare costituisce un elemento significativo.

le attività.⁴⁶ D'altra parte, egli si appella al potere della natura, di cui conosce i vari fenomeni, e ammonisce Cesare che saranno *flatus pelagusque* a impedire la traversata (561), a riprova dei *signa* palesati; la responsabilità viene così riversata su Cesare e la sua indifferenza, così come la sfrontata fiducia nella Fortuna, ne contrassegna ulteriormente l'empietà.⁴⁷

In conclusione, il discorso di Amicla a Cesare in 5.540–559 è costruito su una fitta rielaborazione di elementi propri della trattazione dei segni meteorologici in poesia didascalica, che vengono tradotti nel linguaggio dell'epica e inseriti nella narrazione stessa dell'intero episodio. Amicla, nonostante la sua peculiare *paupertas*, che resterà emblematica fino a Dante,⁴⁸ dà mostra di una notevole *doctrina* meteorologica, ma non può farne valere l'utilità nelle situazioni che avevano immaginato Arato e Virgilio. Per altri aspetti, il discorso di Amicla presenta alcune affinità con temi di *suasoriae* riguardanti navigazioni e presagi; il contrasto con Cesare rende, però, impossibile ogni forma di dialogo e di persuasione retorica. Sotto questo aspetto, Amicla può essere confrontato con altri nocchieri *docti*, come Palinuro e il *rector ratis* di Pompeo; rispetto ad essi egli dà conferma di quanto le conoscenze empiriche (e didascaliche) non hanno voce in capitolo di fronte a una figura gigantomachica come Cesare e nel *furor* della guerra civile.

Ringraziamenti: Desidero ringraziare G. Rosati, E. Berti e gli anonimi *referee* della rivista per i preziosi consigli ricevuti durante la stesura di questo articolo.

Bibliografia

Annotationes super Lucanum, ed. J. Endt, Stuttgart 1969.

Aratos, *Phénomènes*, texte établi, traduit et commenté par J. Martin, Paris 2002².

Aratus, *Phaenomena*, ed. D. Kidd, Cambridge 1997.

M. Annaei Lucani *Belli Ciuilis libri decem*, ed. A. E. Housman, Oxford 1926.

Marcus Annaeus Lucanus, *De bello civili libri X*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Berlin/New York 2009².

M. Annaei Lucani Commenta Bernensia, ed. H. Usener, Leipzig 1869 (= Hildesheim 1967).

Supplementum adnotationum super Lucanum I, ed. G. A. Cavajoni, Milano 1979.

⁴⁶ Cfr. Matthews (2008) 131–132; il contrasto si riverbera anche sul piano retorico-stilistico dei loro discorsi, come ha rilevato Helzle (1996) 93–94.

⁴⁷ L'empietà di Cesare nel rifiuto stesso dei presagi, ritenuti di origine divina anche nella filosofia stoica, è evidenziata già da Thompson/Bruère (1968) 14.

⁴⁸ *Par.* 11.67–69 “né valse udir che la trovò sicura / con Amiclate, al suon della sua voce, / colui ch'a tutto il mondo fe' paura”.

Theophrastus of Eresus, *On Weather Signs*, ed. by D. Sider/C. W. Brunschön, Leiden/Boston 2007.

Virgil, *Georgics*, Edited with a Commentary by R. A. B. Mynors, Oxford 1990.

Virgil, *Georgics. Vol. I (I–II)*, ed. R. F. Thomas, Cambridge 1988.

- A. Ambühl, *Krieg und Bürgerkrieg bei Lucan und in der griechischen Literatur. Studien zur Rezeption der attischen Tragödie und der hellenistischen Dichtung im Bellum civile*, Berlin/Boston 2015.
- P. Barratt, *M. Annaei Lucani Belli Ciuilis liber V. A Commentary*, Amsterdam 1979.
- S. F. Bonner, “Lucan and the Declamation Schools”, *AJPh* 87, 1966, 257–289.
- E. Berti, “Declamazione e poesia”, in: M. Lentano (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli 2015, 19–57.
- E. Berti, “Cesare e la tradizione retorica su Alessandro Magno nel libro V del *Bellum Civile* di Lucano”, *Maia* 72, 2020, 231–251.
- P. Bing, “Aratus and his audiences”, *MD* 31, 1993, 99–109.
- F. Busti, “*Tendere contra*. Cesare e la bonaccia (Lucan. V 403–460)”, *Maia* 72, 2020, 252–270.
- N. Coffee, “Social relations in Lucan’s *Bellum Ciuile*”, in: P. Asso (ed.), *Brill’s Companion to Lucan*, Leiden/Boston 2011, 417–434.
- P. Domenicucci, *Il cielo di Lucano*, Pisa 2013.
- V. D’Urso, *Vivit post proelia Magnus. Commento a Lucano, Bellum ciuile VIII*, Napoli 2019.
- F. Econimo, “Un gigante in mare. Cesare e la tempesta”, *Maia* 72, 2020, 314–335.
- P. Esposito, “Lucano e la negazione per antitesi”, in: P. Esposito/E. M. Ariemma (eds.), *Lucano e la tradizione dell’epica latina. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Fisciano – Salerno, 19 – 20 ottobre 2001*, Napoli 2004, 39–67.
- P. Esposito, “I segnali della tempesta nella riscrittura lucanea (*Phars.* 5, 540–550)”, in: L. Landolfi/P. Monella (eds.), *Doctus Lucanus. Aspetti dell’erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna 2007, 83–110.
- S. Feddern, *Die Suasorien des älteren Seneca*, Berlin/Boston 2013.
- M. Helzle, “*Indocilis privata loqui*. The Characterization of Lucan’s Caesar”, *SO* 69, 1994, 121–136 (rist. in: Ch. Tesoriero (ed.), *Oxford Readings in Lucan*, Oxford 2010, 355–368).
- M. Helzle, *Der Stil ist der Mensch. Redner und Reden im römischen Epos*, Stuttgart/Leipzig 1996.
- U. Hübner, “Vergilisches in der Amyclasepisode der *Pharsalia*”, *RhM* 130, 1987, 48–58.
- B. Huelsenbeck, *Figures in the Shadows. The Speech of Two Augustan-Age Declaimers, Arellius Fuscus and Papirius Fabianus*, Berlin/Boston 2018.
- M. Kersten, *Blut auf Pharsalischen Feldern. Lucans Bellum Ciuile und Vergils Georgica*, Göttingen 2018.
- A. Magnavacca, “*Caesareae domus series*. Cesare, Augusto e... Germanico nel *Bellum ciuile* di Lucano”, *Maia* 72, 2020, 336–361.
- A. Mancini, “*Vos esse senatum*. Ideologia repubblicana e oratoria deliberativa in Lucan. V 1-49”, *Maia* 72, 2020, 362–373.
- M. Matthews, *Caesar and the Storm. A Commentary on Lucan, De Bello Ciuili 5, 476–721*, Oxford/Bern 2008.
- R. Mayer, *Lucan. Civil War VIII*, Warminster 1981.
- M. P. O. Morford, *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, Oxford 1967.
- E. Narducci, “*Pauper Amyclas*”, *Maia* 35, 1983, 183–194.
- E. Narducci, *Lucano. Un’epica contro l’impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma/Bari 2002.
- E. Paratore, “Virgilio georgico e Lucano”, *ASNP* 12, 1943, 40–69.

- E. Paratore, "Studi sul poema di Lucano: Amiclate", *RCCM* 32, 1990, 5–18.
- R. Pichon, *Les sources de Lucain*, Paris 1912.
- J. Radicke, *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos*, Leiden/Boston 2004.
- C. Reitz, "Caesar and the Supernatural. An Interpretation of Lucan V 504–549", *Maia* 72, 2020, 404–411.
- J. Seidman, "A Poetic Caesar in Lucan's *Pharsalia*", *CJ* 113, 2017, 72–95.
- L. Taub, *Ancient Meteorology*, New York 2003.
- L. Thompson/R. T. Bruère, "Lucan's Use of Virgilian Reminiscence", *CPh* 63, 1968, 1–21.
- J. Tracy, "*Fallentia sidera*. The Failure of Astronomical Escapism in Lucan", *AJPh* 131, 2010, 635–661.
- K. Volk, *The Poetics of Latin Didactic: Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford 2002.